

GABRIELLA MESSERI SAVORELLI & ROSARIO PINTAUDI

FRAMMENTI DI ROTOLI LETTERARI LAURENZIANI

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 115 (1997) 171–177

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

FRAMMENTI DI ROTOLI LETTERARI LAURENZIANI*

1. HOMERUS, *Od.* XII 20-24

PL III/269 E è un piccolo frammento (cm 3,7 x 2,9) di papiro piuttosto spesso: infatti risulta dall'incollatura che, data la probabile provenienza da scavo del papiro, riteniamo antica, di due fogli di papiro messi uno sopra l'altro; il pezzetto ora superstite presenta fibre verticali su entrambe le facciate, cioè sia sulla facciata che reca la scrittura, sia sul retro che non porta scrittura. Dove è stato possibile abbiamo staccato e sollevato un foglio dall'altro ed abbiamo scoperto delle tracce di scrittura sullo strato con fibre orizzontali, immediatamente sotto le fibre verticali su cui si trova il testo di Omero. A nostro parere questa situazione può essere spiegata con l'ipotesi di un antico intervento di restauro: supponendo cioè un rotolo scritto nel modo usuale (sul *recto* e con il *verso* bianco) deterioratosi in un punto e restaurato incollando sulla superficie danneggiata un pezzetto di papiro, che però era già scritto sul *recto* e che, quindi, aveva superficie libera solo sul *verso* (su questa superficie libera potrebbe esser stato riscritto il testo che si era danneggiato e che sarebbe quanto leggiamo); rimangono a nostro avviso improbabili altre soluzioni quali *e.g.* porzione di *kollesis* o di protocollo.

La scrittura, una fluida libraria informale, si colloca senza difficoltà nel sec. II^p: il confronto più pertinente è con la scrittura dello *Gnomon dell'Idioslogos*, c. 170^p, in R. Seider, *Paläographie*, I, Taf. 22, n° 37. Non ci sono segni di lettura di alcun tipo. La collazione del testo è stata fatta sull'edizione di A. Ludwich (Leipzig, Teubner, 1889).

L'aggiornamento del Pack² per quanto riguarda i papiri dell'Odissea si deve a P. Mertens, *Vingt années de papyrologie odysseenne*, CE 60 (1985), pp. 191-203.

Tafel III

↓		
1	αγ]χι στασα[20
2]ζωντε[ζ	
3]οτε τ αλλ[οι	
4	εσ]θιετε β[ρωμην	
5	πανημερι]ο[ι	

- 1 Il v. 20 di μ secondo la tradizione manoscritta medievale, concorde in proposito, è: ἡ δ' ἐν μέσσοις στάσα μετηύδα διὰ θεάων ma nel nostro papiro, dove]χι è lettura sicura, probabilmente si aveva il verso formulare ἡ δέ μευ ἄγχι στάσα προσηύδα διὰ θεάων che ricorre in κ 400 e 455, quando sempre Circe si rivolge direttamente ad Odisseo apostrofandolo con un altro verso formulare (vv. 401 e 456). Nel nostro caso, all'inizio del canto XII, invece, la situazione è leggermente diversa in quanto Circe parla non al solo Odisseo ma all'intera compagnia di 'σχέτλιοι' «stando nel mezzo».

Il primo emistichio — formulare — è esclusivo dell'Odissea, riferito negli altri casi alla figlia di Proteo, Eidotea (δ 370, ripristinato da Zenodoto), ed a Nausicaa (ζ 56).

2. DEMOSTHENES, *De Cherson.* 67 oppure *In Phil.* IV 70

Il PL III 269 C, un frammento di rotolo di appena cm 3,2 x 1,6, scritto sul *recto* lungo le fibre e bianco sul *verso*, conserva resti di quattro righe di un passo demostenico che si legge nella orazione Περὶ τῶν ἐν Χερρονήσῳ (*De Chersoneso*) e ritorna identico nella Κατὰ Φιλίππου Δ (*In Philippum IV*).

* Agli amici Maria Serena Funghi ed Antonio López Garcia un ringraziamento particolare per l'aiuto all'identificazione dei frammenti con gli strumenti informatici, grazie ai quali è stato possibile dare una paternità a frustoli davvero minimi.

Non si può dire niente circa la caratteristiche editoriali del rotolo se non che la colonna era larga circa 8 cm. La scrittura presenta una lievissima inclinazione a destra, modulo medio delle lettere, medio spessore del calamo; è un gradevole esempio di stile severo da collocare alla fine del secondo secolo d.C.

I papiri demostenici dopo il Pack² si vedano in Papyrologica Florentina VIII, Firenze 1981, pp. 135-145 a cura di P. Mertens; un aggiornamento dei papiri che riportano le orazioni I - IX di Demostene è fornito in P.Oxy. LXII (1995), pp. 71-72. La possibilità che il frammentino laurenziano potesse essere parte dello stesso rotolo di P.Oxy. LXII 4329 (scrittura molto simile ma di modulo più piccolo) o 4332 è stata controllata per noi ed esclusa da Revel Coles cui vanno i nostri ringraziamenti.

Tafel III

→

		-----καταγελασ-]
	1	τοι ου τον α]υτον δε[τροπον
	2	περι θ υμ]ών και πε[ρι αυτων
	3	ενιο]υς των λεγον[των ορω
	4	βουλε]υομενου[ς υμας μεν

3. AESCHINES, *In Ctes.* 162-163

Frammento papiraceo di cm 4 x 15,2, color marrone bruciato, scritto sul *recto* e bianco sul *verso* in cattivo stato di conservazione: abrasione della superficie, lacune e distacco di fasci di fibre orizzontali hanno danneggiato il testo che si presenta mutilo su tre lati conservandosi il margine inferiore per 4 cm¹. Tale frammento è risultato parte del rotolo di cui abbiamo due colonne in P.Oxy. XXIV 2404. L'identificazione dello scriba è avvenuta ancor prima dell'identificazione del testo, in quanto tale copista, assai ben riconoscibile per il singolarissimo modo di tracciare l'*omega* ed anche il *my*² ci era già noto per aver scritto il rotolo contenente Erinna (PSI IX 1090, tav. IV, ed. G. Vitelli), il rotolo di lirica beotica (P.Oxy. XXIII 2373, Pl. XI, ed. E. Lobel) ed infine il rotolo con l'orazione di Eschine contro Ctesifonte (P.Oxy. XXIV 2404, Pl. XIII, ed. E.G. Turner)³. Di questo ultimo rotolo il frammento laurenziano è un ulteriore resto.

C'è stata divergenza fra gli studiosi circa il momento in cui questo scriba è stato operante: Vitelli pensava al primo secolo a. C., Lobel al secondo od anche al terzo secolo d. C., Turner infine lo collocava nel secondo secolo d.C. Noi accogliamo la proposta di Lobel poiché ci sembra che lo stile (o piuttosto il non-stile) del tutto personale dello scriba metta insieme alcuni residui dello 'stile severo' con caratteristiche che si ritroveranno più organicamente elaborate in papiri della fine del sec. III^p o del sec. III^p scritti in maiuscola biblica⁴.

¹ Conservato nella Biblioteca Medicea Laurenziana con il n° di inventario PL III/278. Nello stesso vetro si conserva un minuscolo frammento dello stesso colore ma che non appartiene al rotolo dell'Eschine.

² L'*omega* poggia direttamente sul rigo di base, è alto quanto le altre lettere e presenta una forma 'quadrata' derivantegli dal fatto che sembra formato da tre aste verticali unite alla base fra di loro da due trattini praticamente orizzontali (è però tracciato in due movimenti); il *my* deve la sua caratteristica al fatto che le due aste oblique mediane, tracciate in un solo tempo e formanti un angolo ottuso incidente il rigo di base, si innestano molto in basso sulle due aste verticali.

³ Si tratta dello scriba n° 2 nella lista degli scribi professionali operanti ad Ossirinco ed identificati da E.G. Turner, *Scribes and Scholars of Oxyrhynchus*, in «Akten d. VIII. Intern. Congr. für Papyrologie», Wien, 1955, pp. 141-146; successive identificazioni si vedano in J. Krüger, *Oxyrhynchos in der Kaiserzeit. Studien zur Topographie und Literaturrezeption*, Frankfurt am Main, 1990, pp. 193-195.

⁴ Allo 'stile severo' rimanda la forma stretta e alta, compressa verticalmente, di *epsilon* e *sigma*; alla maiuscola biblica molti altri elementi a cominciare dal tratto uniformemente spesso, ed inoltre: la forma di *alpha*, *lambda*, *omicron* e soprat-

Le due colonne consecutive quasi interamente conservate dal P.Oxy. XXIV 2404 hanno permesso di farci un'idea precisa di questa antica edizione: il testo era stato copiato dallo scriba che si limitò ad apporre lo *iota mutum* e le *paragraphoi*; intervenne poi una seconda mano che aggiunse una ricca e varia punteggiatura, corresse gli errori materiali e collazionò il testo con un esemplare diverso da quello dal quale era stato copiato. La qualità testuale è alta, superiore a quella dei codici medievali⁵. Alcune delle caratteristiche di m¹ si riscontrano anche nel frammento laurenziano che però non presenta interventi evidenti del lettore-correttore⁶. Il testo dell'orazione era scritto in colonne di cm 4,8 x 14 (ogni colonna di 28 righe di circa 14 lettere).

Con la pubblicazione, nel 1994, di 29 nuovi papiri nel vol. LX degli *Oxyrhynchus Papyri* i testimoni di Eschine hanno ricevuto un incremento notevole; rimandiamo all'introduzione premessa alla loro edizione (P.Oxy. LX, p. 49) per il quadro d'insieme dei papiri di Eschine.

Tafel III

→	----- Αλεξ-]	
	ανδρ]ον α[δειαν τι-	
	να ε]υρηται κ[αι διαλ-	
	λαγ]ας και [πολλην	
	κολ]ακειαν π[εποι-	
5	ηται]· εκειθεν [δε	163
	θεωρ]ησ[ατε ως ομ-	
	οιον ε]στι το[πρα-	
	γμα] τη αιτι[αι ει γαρ	
	τι τ]ουτων εφ[ρο-	
10	νε]ι Δημοσθ[ενης	
	[και πολεμικως ει-]	
	[χεν ωςπερ και φη-]	
	σι]ν και προς [τον	
	Αλ]εξανδρον τ[ρεις	
15	αυ]τωι κα[λλιστοι	
	κα]ιροι παρ[α]γεγο-	
	να]σιν' ων ου[δενι	
	φαιν]εται κεχ[ρη]μενος	

13 σι]ν lettura sicura; uso errato del ν efelcistico. Sulla base della larghezza della colonna riteniamo sicura la presenza di [τον concordemente tradito dai mss. e non accettato nell'edizione di Martin-de Budé.

15]τωι le lettere sembrano essere attraversate da un sottilissimo tratto di penna orizzontale (vedi anche nota ai rr. 17 e 18). Le parole κάλλιστοι καιροί sono invertite nell'ordine rispetto al resto della tradizione manoscritta.

17]σιν' ωνου queste lettere sembrano attraversate da un sottile tratto di penna orizzontale, inoltre il primo ν è sormontato da un trattino obliquo. Rimane il sospetto che ci si trovi davanti ad un intervento sul testo del tipo di quello operato in

tutto le lettere caratteristiche di questo scriba: il *my* (che si ritrova identico in P.Oxy. XVIII 2169 del II/III^a, in Cavallo, *Maiuscola biblica*, tav. 9; e in P. Vindob. G 29768 attribuito al sec. III^a, in Cavallo, *Maiuscola biblica*, tav. 12), l'*hypsilon* in cui un unico spesso tratto congloba la parte sinistra del calice e il gambo (si ritrova identico in P.Oxy. XXII 2334, in Cavallo, *Maiuscola biblica*, tav. 29) e l'*omega* che, pur nella sua singolarità, a causa della sua larghezza e della sua altezza che occupa tutto lo spazio disponibile fra le due linee immaginarie, preannuncia l'*omega* della maiuscola biblica.

⁵ Tutte queste informazioni si trovano in P.Oxy. XXIV 2404, Introd.

⁶ Si vedano tuttavia le note di commento ai rr. 15, 17 e 18.

P.Oxy. 2404, II 46-47 (Pl. XIII): espunzione di lettere mediante trattini obliqui sopra ad esse (lo stesso a II 34). Tuttavia ogni certezza è preclusa dal pessimo stato di conservazione del papiro.

- 18]εται anche queste lettere (le successive sono troppo rovinate) sembrano attraversate da un sottile tratto di penna in orizzontale (ma si veda quanto detto per i rr. 15 e 17).

4. APOLLONIUS RHODIUS, I 864-869

Il piccolo frammento (cm 2 x 2,9), che ha il n° di inventario PL III/295 C, è scritto sul *recto* ed è bianco sul *verso*; il testo è mutilo su tutti i lati. La scrittura è una libreria informale dal tratto uniformemente spesso, che risente dello stile severo e che si colloca nel sec. III d.C.

Il copista scrive lo *iota mutum* (r. 6). Nessuna variante testuale; collazione con le edizioni curate da H. Fränkel (OCT, 1964) e da F. Vian (Paris, Les Belles Lettres, 1976).

Tafel III

→		
	ενιπτα]ζφ[ν	864
	εμφυλιο]ν αιμ[
	επιδευεε]ς ενθαδ[
	πολη]τιδας αυ[θι	
5	Λη]μνοιο τ[αμεσθαι	
	οθνει]ηισ[ι	869

- 4 πολη]τιδας, nell'interlinea, sopra lo *iota*, c'è un piccolo segno che si presenta come un trattino verticale che, in basso, si incurva leggermente verso destra; lo interpretiamo come un segno di quantità: un segno di breve, apposto probabilmente da una seconda mano: l'intervento si può giustificare con la rarità del vocabolo (usato solo qui da Apollonio Rodio e, come aggettivo, da Euripide, *Hipp.* 1126). Quello che nella fotografia può sembrare un punto in alto dopo]τιδας, è un forellino nel papiro.

Per la presenza di segni di lettura (accenti, spiriti, segni di quantità), particolarmente presenti in testi poetici si veda E.G. Turner, *GMAW*², pp. 7-12.

5. PLUTARCHUS, *Quaest. conv.* VII, 10 (715 D 1-4)

È un momento fortunato per Plutarco: proprio mentre veniva pubblicato il PSI inv. 2055, contenente brani dal IV libro dei Συμποσιακά (*Quaestiones convivales*)⁷, un altro piccolo frammento papiraceo laurenziano (PL III/543 A) usciva dall'anonimato rivelando di conservare un passo della *Quaestio* 10 del VII libro della stessa opera plutarchea.

Il PSI inv. 2055 è costituito da due frammenti di un rotolo scritto — probabilmente ad Ossirinco — nel sec. II d.C. in una piccola scrittura informale rotonda⁸.

Il Papiro Laurenziano PL III/543 A, anch'esso di probabile provenienza ossirinichita⁹ ed appartenente ad un rotolo scritto nel sec. II d.C., presenta tuttavia una scrittura che, per quanto anch'essa

⁷ Cfr. I. Andorlini, *Un nuovo papiro di Plutarco (PSI inv. 2055: «Quaest. conv.» IV)*, in *ΟΔΟΙ ΔΙΖΗΣΙΟΣ. Le vie della ricerca. Studi in onore di Francesco Adorno*, Firenze, Olschki, 1996, pp. 3-10.

⁸ Cfr. I. Andorlini, art. cit., p. 5, n. 9; p. 6 e n. 10.

⁹ La nostra ipotesi sulla provenienza ossirinichita del frammento si basa sui molti 'precedenti' rappresentati da quei piccoli frammenti letterari laurenziani che sono andati a congiungersi con papiri già editi trovati sicuramente ad Ossirinco. Basti qui citare: PL III/226 (= P.Laur. IV 134) che va con P.Oxy. III 454; PL III/269 B che si unisce materialmente a PSI VII

rotonda e fluida, è di modulo più grande e formalmente più accurata che non quella del PSI¹⁰, per cui è da escludere che i due papiri facciano parte dello stesso rotolo o che siano stati scritti dalla stessa mano¹¹.

Certamente sorprende che i primi due papiri in assoluto a restituire qualche brano delle *Quaestiones convivales*, papiri coevi e non molto dissimili nell'aspetto, provengano dai depositi di due collezioni — quella papirologica della Biblioteca Medicea Laurenziana e quella dell'Istituto Papirologico "G. Vitelli" — così strettamente imparentate, e che solo in questi ultimi decenni hanno prestato una particolare attenzione alla distinzione dei reciproci materiali¹².

Non è inopportuno neppure ricordare quanti pochi in assoluto siano i papiri plutarchei; adesso ne abbiamo sei: tre delle *Vite* (P.Köln I 47+P.Gen.inv. 272 a-b+P.Rob. inv. 36 ined. [Pack² 1431] del sec. IIP; P.Heid. Siegmann 209 [Pack² 1430] della fine del sec. IIP; P.Oxy. LII 3684 del sec. IIP) e tre dei *Moralia* (*Septem sapientum convivium*: P.Oxy. LII 3685 della 1^a metà del sec. IIP; *Quaestiones convivales* IV: PSI inv. 2055 del sec. IIP; *Quaest. conv.* VII: PL III/543 A del sec. IIP). Dei papiri dei *Moralia* colpisce l'omogeneità di provenienza e di collocazione cronologica¹³. Si potrebbe perfino pensare alla dispersione di un'antica biblioteca ossirinchiata che avesse posseduto buona parte dei *Moralia*¹⁴. In ogni caso papiri così vicini al tempo dell'Autore, già letti nel medio Egitto, testimoniano, se ce ne fosse bisogno, dell'immediato favore accordato alle opere di Plutarco¹⁵.

751 (di prossima pubblicazione a cura di A. López); PL III/269 D che è parte di P.Oxy. LXI 4105 (di prossima edizione in *Studi in onore di Paul Canart*); PL III/278, edito qui sopra, che è parte di P.Oxy. XXIV 2404; PL III/284 A che è parte di P.Oxy. II 231 (*ed. pr.* in *Eirene* XXX, 1994, pp. 178-180); PL III/870 che va ad aggiungersi a P. Oxy. I 27 (*ed. pr.* in *ΟΑΟΙ ΔΙΖΗΣΙΟΣ*, cit., pp. 43-51).

¹⁰ Il confronto più calzante offerto dagli album paleografici per il PL III/543 A è costituito dal Commentario al Teeteto (Schubart, *PGB*, 31; Seider, *Paläographie*, II, n° 40, Taf. XX); in subordine si possono chiamare a confronto anche la scrittura dei Peani di Pindaro (Turner, *GMAW*², 22) che però è più leziosa ed adorna, e quella dei Diktylkoï di Eschilo (Turner, *GMAW*², 24), nella quale si riscontrano le stesse forme delle lettere ma il cui aspetto complessivo è più informale e trasandato.

¹¹ Dello stesso parere I. Andorlini (*per epistulam*).

¹² È noto che i rapporti scientifici fra gli studiosi chiamati a dirigere le due istituzioni furono sempre strettissimi, soprattutto negli anni in cui la Laurenziana fu diretta da Enrico Rostagno e da Teresa Lodi, papirologi, allievi e collaboratori di Vitelli, quando, inoltre, le cure editoriali dei primi volumi dei PSI erano in parte affidate ad Ermenegildo Pistelli, già direttore di quattro (1910-1914) campagne di scavo ad Ossirinco (di questi studiosi si vedano brevi profili in *Cinquant'anni di Papirologia in Italia. Carteggi Breccia-Comparetti-Norsa-Vitelli*, a cura di D. Morelli-R. Pintaudi, Napoli, 1983). In particolare, sul costituirsi, già all'inizio di questo secolo, dei 'Papiri Laurenziani' rimandiamo a R. Pintaudi *Per una storia della Papirologia in Italia: i Papiri Laurenziani* (*P.Laur.*), in *Miscellanea Papyrologica*, a cura di R. Pintaudi, Firenze, 1980 (*Papyrologica Florentina* VII), pp. 391-409.

¹³ La provenienza da Ossirinco è certa per P.Oxy. LII 3685, gli altri due (quelli fiorentini) sono di provenienza ignota ma abbiamo visto che il sito più probabile del loro rinvenimento è proprio Ossirinco. Per quanto riguarda i papiri delle *Vite* la situazione relativa alla provenienza non è molto diversa: essa è certa — ed è Ossirinco — solo per P.Oxy. LII 3684, gli altri due sono di provenienza ignota. Le date poi dei tre papiri delle *Vite* sono posteriori di circa un secolo, ma ciò evidentemente non vuol dire che prima non fossero lette. Tutt'altro!

¹⁴ A differenza delle *Vite* che probabilmente già nella tarda antichità erano riunite in un *corpus* e sicuramente lo erano nel sec. IX, gli scritti filosofici circolarono staccati o riuniti in gruppi sempre diversi a seconda delle inclinazioni dei committenti e dei copisti fino alla fine del sec. XIII, cioè fino all'opera sistematica di Massimo Planude (cfr. K.Ziegler, *op. cit.*, alla prossima nota).

¹⁵ Su Plutarco ci si consenta di rinviare al solo K. Ziegler, *Plutarco*, Brescia 1965, traduzione italiana di Maria Rosa Zancan Rinaldini della voce *Plutarchos von Chaironeia* redatta dallo Ziegler per la *Realencyclopädie* di Pauly-Wissowa (vol. XXI.1, 1951, 636-962); alle pp. 295-299 si tratta in specifico dei Συμποσιακά e della loro tradizione manoscritta; istruttivo il capitolo VIII: Fortuna di Plutarco e storia della sua tradizione testuale (pp. 373-390). Fondamentale il documentatissimo R. Aulotte, *Amyot et Plutarque. La tradition des Moralia au XVI^e siècle*, Genève, 1965.

Stando al repertorio di F. Argelati, *Biblioteca degli Autori volgarizzati*, (1967), la prima traduzione in volgare dei Συμποσιακά (ma non di tutti, bensì di buona parte) risulta essere quella di Pietro Lauro Modonese, stampata a Venezia per Comin da Trino di Monferrato, nel 1551. La prima traduzione in italiano volgare di tutti i Συμποσιακά si deve a Marc'Antonio Gandino, che l'aveva portata a termine prima del giugno 1598, data alla quale risulta morto; tale traduzione si trova nella seconda parte dell'opera *Opuscoli Morali di Plutarco Cheroneise; Filosofo, & Historico notabilissimo, divisi in*

Il PL III/543 A presenta la scrittura libraria sul *recto* lungo le fibre, mentre il *verso* è bianco. Il testo è mutilo su tutti i lati. L'unico dato editoriale ricostruibile è la larghezza della colonna valutabile in circa cm 6 (in media 19 lettere per rigo). Non ci sono interventi di altre mani né segni diacritici o di interpunzione eccezion fatta per un punto in alto (v. nota di commento); il copista scrive lo *iota mutum* (r. 4).

Il testo superstite non si discosta in niente da quello noto alla tradizione medievale: la collazione è stata fatta sulla edizione uscita a Lipsia nel 1777 (*Plutarchi volumen octavum, Operum Moralium et Philosophicorum*, partem tertiam tenens. Cum notis Gul. Xylandri, H. Stephani et Io. Iac. Reiskii, texto subiectis) e sulla edizione Teubneriana (vol. IV, rec. C. Hubert, 1938, 1971²).

Quanto al contenuto del papiro, abbiamo già detto che esso riporta un passo della *Quaestio X*, l'ultima del libro VII; tale questione, che è formulata con le parole «Εἰ καλῶς ἐποιοῦν βουλευόμενοι παρὰ πότον», è intimamente connessa con la *quaestio IX* «Ὅτι βουλευέσθαι παρὰ πότον οὐχ ἦττον ἦν Ἑλληνικόν, ἢ Περσικόν». Alla conversazione conviviale, che si svolge ad Atene a casa di Nicostrato, prendono parte attiva il retore Glaucia, il padrone di casa Nicostrato e un fratello di Plutarco, probabilmente Lampria.

Rispondendo al nono quesito, Glaucia si incarica di dimostrare, contraddicendo un commensale, che il costume di prendere importanti decisioni durante i simposii è greco non meno che persiano. Da questa dimostrazione nasce l'ulteriore quesito (il decimo) avanzato da Nicostrato. Quest'ultimo, presa coscienza del fatto che l'usanza di deliberare a tavola è greca quanto persiana, si pone il problema di trovarle una ragione valida in grado di far fronte all'apparente assurdità che persone dedite al bere possano prendere decisioni della massima importanza per la vita della città e dei cittadini; egli richiama l'attenzione dei convitati sullo stato miserando in cui il vino riduce gli uomini, i quali, sotto il suo effetto, non sono più in grado di giudicare rettamente e di seguire chi è saggio e competente e si chiede se qualcuno fra i commensali possa dimostrare il contrario. Interviene allora il fratello di Plutarco, che, dopo qualche scambio di battute con Nicostrato, si impossessa delle redini della conversazione e conduce l'argomentazione fino alla fine. Egli fa notare, in primo luogo, come chi ha bevuto mantenga vigile un senso pratico ed utilitaristico, per cui può non rispondere convenientemente se chiamato a discettare di filosofia, ma, invitato a prendere una decisione immediata, rientra in se stesso, recupera il suo senso pratico e la sua decisione può risultare saggia e prudente; ne è una dimostrazione il comportamento di Filippo a Cheronea. Bisogna dunque distinguere fra il bere e l'ubriacarsi e non c'è da temere che coloro che hanno ben bevuto, purché siano saggi ed avveduti, vacillino nel giudizio. Assodato questo, il bere, per il suo potere di riscaldare sia il corpo che l'anima, va visto con favore in quanto liberatore di energie represses e di facoltà creatrici ed inventive altrimenti inibite: scaccia il timore, la malignità e la menzogna poiché è ardito, sincero, veritiero; gli antichi chiamarono Libero e Lisio il dio Bacco e pensarono che grande fosse il suo potere divinatorio, proprio perché, liberando l'anima dalla servilità, dal timore e dalla diffidenza, insegna agli uomini a dirsi reciprocamente la verità ed a parlare liberamente.

Il frammentino di papiro riporta il passo in cui si sottolinea la differenza fra il bere e l'ubriacarsi e si afferma che non si deve temere che uomini saggi che abbiamo bevuto non siano in grado di deliberare.

Tafel III

→

δια]φ[έρει καὶ τοὺς
μεθ]ύοντας ὥσ[τε ληρεῖν
οἴμ]εθα δεῖν ἀ[πίοντας
καθεύ]δειν· οἴνωι [δὲ χρω-

715 D

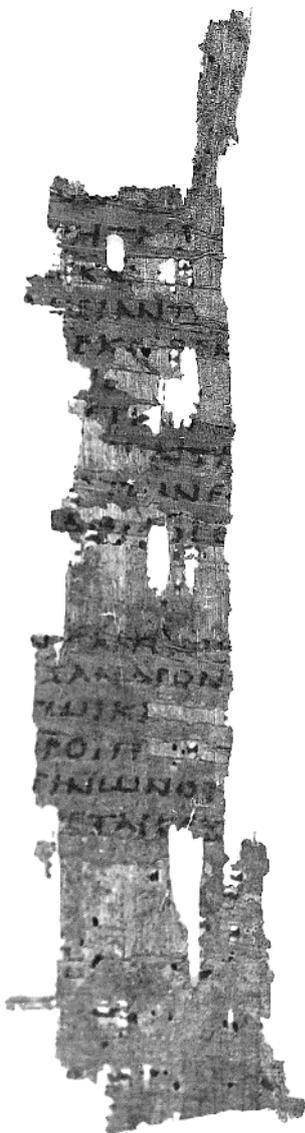
due parti principali, copiosi di necessarij precetti da esser'essequiti da Prencipi, da Popoli, da Sacerdoti, da Laici, da Padri, da Figliuoli, da Mariti, da Mogli, da Padroni, et da Serui. Tradotti in lingua volgare dal Sig. Marc'Antonio Gandino & da altri Letterati. Con due tavole, una delli opuscoli & l'altra delle cose più Notabili. In Venetia, MDXCVIII. Appresso Fioravante Prati. Questa pregevole opera fu ristampata ancora da Fioravante Prati nel 1614; noi abbiamo utilizzato una ulteriore ristampa, fatta a Venezia nel 1625 per l'editore G. Battista Combi.

5 μ]ένους ἐπὶ πλέο[ν καὶ δια-
 π]ίνοντας, ἄλλω[ς νοῦν
 ἔ]χοντας ἄνδρας, ο[ὐκ ἄξι-
 ον] δεδιέναι μὴ σφ[αλῶσι
 τῶι] λογισ[μῶι

- 4 καθεύ]δειν · il punto in alto è nel papiro; esso presenta la forma di un trattino obliquo posto fra *ny* ed *omicron* a metà dell'interlinea; l'inchiostro ha lo stesso colore della scrittura principale, il calamo ha lo stesso spessore di quello usato per copiare il testo, tuttavia il punto in alto, a causa della sua posizione e della sua forma, certamente non è stato apposto *in scribendo*; dunque si deve pensare all'intervento di un lettore, piuttosto che ad una successiva revisione del testo da parte dello scriba. Del resto, crediamo di poter sostenere che lo scriba segnalava le pause di senso lasciando moderati spazi bianchi fra le parole, secondo una prassi consolidatissima; nel nostro frammento, infatti, fra καθεύ]δειν ed οἴνοι c'è uno spazio bianco corrispondente all'ampiezza di una lettera, così come uno spazio bianco un po' più piccolo si ha al r. 6 fra διαπ]ίνοντας ed ἄλλως. Quanto alle edizioni moderne (Teubner 1938; Loeb 1961: *Plutarch's Moralia*, IX, cur. F.H. Sandbach - W.C. Helmbold), esse mettono una virgola fra καθεύ]δειν ed οἴνω mentre l'edizione del 1777 curata da Xylander, Stephanus, Reiske preferisce — come il papiro — il punto in alto fra le due parole.

Firenze
 Biblioteca Medicea Laurenziana

Gabriella Messeri Savorelli - Rosario Pintaudi



278



3)



4)

2)

1) PL III 269 E e PL III 269 C; 2) PL III 278; 3) PL III 295 C; 4) PL III 543 A
G. Messeri Savorelli – R. Pintaudi, pp. 171-177